

Polemiche e consensi alla proposta Cgil sui cassintegrati

Un ordine del giorno del Comitato centrale della Fiom: preoccupazione sulla possibilità di contrattare gli «esuberanti» - Dichiarazioni di Crea, Galbusera, Regazzi, Italia

ROMA — La riforma della cassa integrazione, decisa l'altro giorno dal Comitato Direttivo della Cgil — precisata ieri in una nota ufficiale —, ha subito aperto un dibattito nel sindacato. Il Comitato centrale della Fiom ha approvato all'unanimità un ordine del giorno nel quale si esprime consenso ad un progetto di riforma, ma si pongono alcune condizioni. Le soluzioni previste, si precisa, «non riguardano le situazioni aziendali oggi in crisi che saranno comunque regolate da regimi transitori, utilizzando anche forme di prepensionamento anticipato». La Fiom esprime «una forte preoccupazione sulla possibilità che non sia assicurato un effettivo reale ruolo di contrattazione nel caso di situazioni di crisi che prevedano le esuberanze concordate, con un'autonoma revisione del rapporto di lavoro, pur in presenza del mantenimento della disoccupazione speciale prevista, pari all'attuale trattamento di cassa integrazione straordinaria».

È questo il punto che fa più discutere. La Fiom teme che non sarà possibile «contrattare» nelle aziende in crisi, quando i lavoratori considerati «esuberanti» dovranno rompere il loro rapporto di lavoro con l'azienda e essere posti in mobilità. La Fiom perciò chiede che per questi futuri «esuberanti» sia prevista «una verifica in tempi certi sulla situazione produttiva ed occupazionale aziendale e sui processi di ri-collocazione». L'azienda deve «verificare le proprie procedure di relazioni aziendali che permettano una preventiva verifica delle strategie aziendali con la conseguente possibilità di veri e propri accordi sindacali». «L'interrogazione di validità del rapporto di lavoro» potrà essere prevista solo dopo aver accertato l'impossibilità di riportare gli «esuberanti» in fabbrica, solo dopo intese con le associazioni imprenditoriali e gli enti pubblici interessati che prevedano una «ri-collocazione lavorativa certa» creata con le normative di legge previste con la riforma del mercato del lavoro. Tutte queste indicazioni saranno comunque discusse dalla Fiom in una riunione

prevista solo dopo aver accertato l'impossibilità di riportare gli «esuberanti» in fabbrica, solo dopo intese con le associazioni imprenditoriali e gli enti pubblici interessati che prevedano una «ri-collocazione lavorativa certa» creata con le normative di legge previste con la riforma del mercato del lavoro. Tutte queste indicazioni saranno comunque discusse dalla Fiom in una riunione

nazionale delle strutture sindacali e dei delegati cassintegrati «tenendo conto di una esigenza generale di consultazione». Ma veniamo alla riforma della cassa integrazione così come viene indicata dalla Cgil nella nota diffusa ieri (ne pubblichiamo qui sotto i capitoli). Essa, innanzitutto, potrà essere adottata solo «contestualmente» ad altri provvedimenti per l'occupazione già promessi dal governo e alla realizzazione delle «agenzie del lavoro», per promuovere e attivare una domanda di lavoro, per garantire «una credibile e reale mobilità per i cassintegrati». Ma qual è la ispirazione di fondo di questa proposta? Sta nella premessa al documento. «Esistono da tempo — osserva la Cgil — posizioni politiche del governo e del sindacato tendenti a determinare una linea di liberazione selvaggia, sia in entrata che in uscita, del mercato del lavoro». A questa linea bisogna contrapporre «una posizione di flessibilità contrattata, di interazione tra politiche degli orari, mobilità, job-creation, formazione e riqualificazione». La proposta della Cgil di fronte ad un uso della cassa integrazione «ormai incapace di seguire gli sconquassi processi di ristrutturazione e riconversione» tende a «recuperare uno spazio reale di contrattazione sui livelli di occupazione, sui meccanismi di avviamento al lavoro e sui processi di mobilità, garantendo anche una equità di trattamento».

Ecco il progetto punto per punto

- 1) rafforzare i poteri di contrattazione del sindacato per la mobilità, anche attraverso una legislazione di sostegno sulla contrattazione decentrata nei processi di ristrutturazione;
- 2) la cassa integrazione ordinaria deve intervenire in casi specifici per sospensioni temporanee ed essere estesa agli impiegati;
- 3) la cassa integrazione straordinaria deve essere finalizzata alla ripresa produttiva e in tal caso deve avere una durata definita e, con estensione agli impiegati, il ricorso alle zero ore deve valere solo per casi eccezionali e la cassa integrazione straordinaria deve poter assicurare un intervento destinato a riqualificare e ricollocare i lavoratori che non solo conservano la titolarità del rapporto di lavoro, ma hanno il diritto al reintegro all'interno dell'azienda di provenienza;
- 4) governare le esuberanze attraverso la contrattazione che può definire il carattere «strutturale» delle stesse. La contrattazione, in questo caso, deve definire i criteri oggettivi relativi alla scelta dei lavoratori esuberanti. E' resa così necessaria l'adozione di un provvedimento legislativo in materia di licenziamenti collettivi che stabilisca criteri e vincoli oggettivi per le aziende. I lavoratori riconosciuti attraverso la contrattazione come esuberanti: a) perderanno il diritto alla titolarità del rapporto di lavoro con l'impresa originale; b) fruivano di un trattamento pari a quello della cassa integrazione straordinaria per un periodo di alcuni anni; c) entrerebbero in un meccanismo di mobilità attraverso l'impegno delle aziende di lavoro di avviare un sistema di incentivi e disincentivi a carico delle aziende;
- 5) adottare una soluzione transitoria per le casse integrazione straordinaria verso la proroga di due anni all'erozione del trattamento.

Il dibattito attorno alle scelte Cgil si è comunque già arricchito di commenti e annotazioni. L'esigenza di una riforma della cassa integrazione è stata sostenuta, per esempio dal segretario generale aggiunto della Cisl Eraldo Crea e da Walter Galbusera (segretario Uil). Altri come Tonino Regazzi (Uilm) osserva che bisogna garantire che i lavoratori in mobilità non vengano licenziati. Con una «mobilità da posto a posto», aggiunge Gianni Italia (Fim-Cisl) «la titolarità del rapporto di lavoro può anche non essere più un problema». Insomma, licenziati sì, ma subito riassunti.

Bruno Ugolini

I cambi

	13/9	12/9
Dollaro USA	1973,625	1973,625
Marco tedesco	666,995	665,725
Francco francese	219,68	218,45
Florino olandese	598	593,026
Franco belga	33,264	33,003
Sterlina inglese	2615,20	2572,55
Sterlina irlandese	2084,75	2071,871
Corona danese	165,455	173,890
Dracma greca	13,965	14,65
Dollaro canadese	1418,25	1437,55
Yen giapponese	8,059	8,123
Franco svizzero	811,45	807,205
Scellino austriaco	96,44	94,860
Corona norvegese	229,97	229,200
Corona svedese	228,355	220,725
Marco finlandese	318,22	316,175
Escudo portoghese	11,22	11,175
Peseta spagnola	11,39	11,304

ROMA — Una «guerra degli sconti» per lo smaltimento delle auto modello 1985 sul mercato degli Stati Uniti avrebbe influenzato in modo deciso le aspettative del mercato internazionale nella prima metà di settembre. Il rialzo delle vendite di auto modello 1985 avrebbe dovuto far salire l'indice della produzione industriale. Non è stato così, la produzione industriale statunitense è salita del solo 0,3% in agosto. È salito però egualmente l'indice delle vendite al dettaglio, del 1,8% mensile, mentre i prezzi all'ingrosso sono scesi dello 0,3%.

La delusione per i dati annunciati ieri si è riflessa nella quotazione del dollaro, sceso sotto le 1950 lire a 2,90 marchi. Una vera lezione sulla nervosità dei mercati e la labilità dei fatti su cui si formano gli orientamenti tendenziali, nelle ultime settimane, di rivalutare il dollaro del 2-3%.

In linea generale gli Stati Uniti mantengono la stabilità relativa dei prezzi al consumo (3,7% nei primi otto mesi contro il 4,7% medio del 24

paesi dell'Ocse) al prezzo di una persistente stagnazione economica. A quel livello di produzione il 3,7% di inflazione non ha spiegazioni fisiologiche.

I giudizi sui dati di ieri vedono opposti, ancora, i volti operatori economici e governo. Il presidente Reagan ha definito «molto incoraggiante» i dati rilasciati in giornata vedendovi una ulteriore prova del «poter miracoloso dello spirito d'iniziativa americano». La dichiarazione è stata letta da Beryl Sprinkel, segretario al Tesoro, che nei giorni scorsi incitava la banca centrale a rincarare ancor più il credito. Per parte sua, però, Sprinkel ha ritenuto le indicazioni «contraddittorie» ed ha rinviato a nuovi, futuri dati.

Salgono le vendite non la produzione: dollaro sotto 1950

Dichiarazioni di Reagan e di Sprinkel - Il «pacchetto yen» non è per domani - Duri giudizi dei giapponesi sugli esportatori italiani

prese presentano alti e bassi. I profitti delle imprese nell'ultimo trimestre sono stati di un ragguardevole 4% sul fatturato (ma inferiori ai livelli precedenti). La Bank of America fa clamore annunciando la vendita della propria sede centrale per 660 milioni di dollari (un grattacielo e l'annesso palazzo con colonne) in cui risiederà d'ora in poi in affitto (leasing). La grande Bank of America ha bisogno di incassare dopo le perdite di crediti nelle aree agricole.

Sul fronte delle relazioni yen-dollaro vi è l'annuncio di un «pacchetto yen» comprendente restrizioni all'esportazione di capitali dal Giappone agli Stati Uniti e incentivi non meglio precisati alla domanda interna. Ma il governo di Tokio non ha fretta, si prepara soltanto a parare le accuse di provocare squilibri negli scambi internazionali a causa della svalutazione dello yen nel cambio col dollaro. Perciò il «pacchetto yen» sarà reso noto alla vigilia dell'assemblea del Fondo monetario internazionale.

Il Giappone era di scena anche all'Istituto per il commercio estero dove è stata presentata una indagine sui giudizi che i giapponesi danno delle merci e imprese italiane. Alcune merci, le più tradizionali (abbigliamento, alcuni alimenti) sono popolari in Giappone. Degli imprenditori italiani i giapponesi dicono invece che «mancano di serietà, non mantengono gli impegni e non sanno parlare l'inglese». In Giappone l'Italia esporta soltanto l'1,4%, il direttore dell'Icc, Manabu, ha detto che la scarsa capacità di esportare in Giappone ha molte cause, inclusa una insufficiente opera di informazione. Le lamentele dei giapponesi per la condotta degli esportatori italiani, specie per i settori di beni di consumo tradizionale, non sono però inaudite. Molti piccoli produttori dovrebbero affidare le loro vendite in quel paese a «case commerciali» ben organizzate. Se ne parla da un decennio senza grandi risultati.

Renzo Stefanelli

L'11% del risparmio disponibile nel Sud non viene reinvestito in loco dalle banche

BARI — Antonio Fazio, vicedirettore generale della Banca d'Italia, ha presenziato al convegno «Credito e servizi finanziari nel Mezzogiorno» una analisi critica della situazione. Da molti anni, ha rilevato, la redistribuzione degli investimenti a favore del Sud è cessata. Questa, peraltro, ha avuto origine negli stanziamenti pubblici piuttosto che nella capacità di utilizzare il risparmio in modo efficiente. Tuttavia, mentre i depositi bancari sono rimpiegati al 59%, nella media dell'Italia gli istituti meridionali rimpiegano l'80%.

Se queste proposte siano sufficienti — ed in qual modo — si pensa di attuarle — è un altro problema. Va segnalata in proposito la contropartita. L'adozione del credito avverrebbe senza

un esame molto approfondito dell'andamento della produzione, afferma Fazio. Le proposte della Banca d'Italia sono: a) maggiore concorrenza all'interno dell'area meridionale; b) una crescita delle dimensioni medie delle aziende di credito; c) aumento dei fondi patrimoniali; d) accentuazione del carattere di imprenditorialità degli istituti creditizi attraverso la distribuzione territoriale delle condizioni contrattuali offerte alla clientela.

La Federazione dei banchieri ed assicuratori (Cgil) ritiene matura l'iniziativa in tal senso. La nascita di nuove forme di intermediazione — afferma il segretario della

I contratti aziendali dividono i metalmeccanici

I dirigenti Fim e Uilm polemici con la proposta di Garavini di aprire vertenze integrative nei grandi gruppi come Fiat e Olivetti - La risposta al comitato centrale Fiom: «Così verificammo l'effettiva disponibilità della Confindustria» - Alimentaristi: già concluse 400 vertenze

ROMA — Contrattazione integrativa o rinnovi dei contratti? La disputa sarebbe alquanto bizantina in un sindacato che tradizionalmente è sensibile ai contenuti rivendicativi, eppure proprio su una alternativa nominale la Fim e la Uilm sembrano aprire l'ennesima polemica nella Fim. La storia è cominciata nel vivo della discussione avviata dalla Fiom all'Olivetti sugli spazi per la ripresa della contrattazione aziendale. Prima Lotito, della Uilm, poi Morese, della Fim-Cisl hanno, però, messo le mani avanti rispetto a una mobilitazione anticipatrice, perché di questo si tratta, dello scontro per i nuovi contratti nel quale determinante sarà la collocazione delle grandi imprese come l'Olivetti o la Fiat, da tempo alle prese con formidabili processi di ristrutturazione.

Si tratta, poi, di allargare il fronte per contrattare sul campo, come si dice, la velleità della Federmeccanica di saltare a piè pari il sindacato per amministrare individualmente i rapporti di lavoro. Del resto, sono decise le piccole e medie aziende in cui contrattazione c'è stata. Ma per Morese questa fase «ha avuto, pur con lodevole eccezione, modeste proiezioni di indicazioni per la contrattazione nazionale», aggiungendo cosa alquanto sorprendente per un dirigente sindacale che si sarebbe «convenuto di farle assumere più il ruolo di legittimazione della contrattazione contro la propaganda necrofona della Federmeccanica e dei grandi gruppi di contrattazione nazionale». Di qui la polemica diretta con Garavini, segretario generale della Fiom, fino a paventare la «concessione» ai grandi gruppi di un inaccettabile diritto di veto.

Per Garavini, però, si tratta dell'esercizio concreto del diritto e del potere contrattuale del sindacato, tanto più ora che vanno verificate le effettive disponibilità della Confindustria: queste devono consentire «effettivamente una apertura non solo rispetto al negoziato interconfederale ma verso un rapporto contrattuale positivo così sul piano aziendale come nella prospettiva del rinnovo del contratto nazionale».

Non solo. «È evidente — ha aggiunto Garavini al comitato centrale della Fiom-Cgil — che la soluzione positiva della vertenza interconfederale e lo sviluppo e il completamento della contrattazione aziendale sono la condizione per un positivo rinnovo dei contratti». Garavini, comunque, non ha voluto andare oltre nella polemica, preferendo insistere su scelte che debbono essere di tutta la Fim come l'avvio della preparazione della vertenza contrattuale, dando la disdetta formale (va detto, per inciso, che nella stessa giornata il confronto tra i dirigenti sindacali avven-

Brevi

- Olivetti, fatturato più 33,1%**
IVREA — Nel primo semestre dell'85 il fatturato dell'Olivetti è cresciuto del 33,1 per cento, mentre quello della capogruppo ha avuto un incremento del 31,9 per cento. In un comunicato della società si legge che con questo andamento verranno raggiunti tutti gli obiettivi che l'Olivetti si era posta.
- Cassa integrazione per 424 alla Terni**
ROMA — Accordo fatto fra la Fim e la Terni per la messa in cassa integrazione di 424 dipendenti. L'intesa sottoscritta oggi dopo due mesi di trattative che si erano aperte a luglio a causa della decisione dell'azienda di chiedere oltre 800 sospensioni.
- Ocse, per la siderurgia calo della produzione (-2%)**
PARIGI — La produzione siderurgica dei Paesi occidentali quest'anno dovrebbe risultare in calo del 2 per cento dopo il crescita del 9,4 per cento registrata nel 1984. Lo prevede un rapporto dell'Ocse che per la Cee parla di un calo ancora più consistente, pari al 4,5 per cento.
- La Sirti quotata in Borsa**
ROMA — La Consob ha disposto l'ammissione a quotazione ufficiale presso Borsa valori di Milano delle azioni Sirti.
- Camau, 600 miliardi di fatturato**
FRANCOFORTE — La Camau (gruppo Fiat) dovrebbe registrare nell'85 600 miliardi di fatturato. Un grosso successo legato in particolare all'attività del ramo Usa del gruppo.

Borsa: molti rialzi, qualche discesa, un crollo

MILANO — L'incremento medio delle quotazioni alla borsa è stato questo settimana del 2,65%; dello 0,53% ancora nella giornata di ieri. I risultati non sono per tutti egualmente positivi perché da un «fenomeno Bastogi», che sale da 290 a 342 lire, risuscitata nell'interesse degli acquirenti, ai ribassi dei titoli Italgas (1772 lire), Sip (2609 lire), Cascami (4862 lire), Sifa (4761 lire). La spinta rialzista prosegue sui titoli del gruppo Fiat, Olivetti e Montedison, con qualche flessione su singoli titoli.

Due aumenti di capitale partono martedì. Il Colofino Cantoni aumenta da 27.750 milioni a 41.625 con emissione di azioni di risparmio convertibili dal gennaio 1987. La Gilardini aumenta per lire 5.353 milioni in via gratuita offrendo in opzione a pagamento azioni di risparmio da 1000 lire per altri 5.662 milioni. In azioni di risparmio convertibili l'aumento di capitale Bnl, deciso mercoledì, da 600 a 800 miliardi (modalità da stabilire).

Una curiosità è la dichiarazione rilasciata all'agenzia Adnkronos da Benito Covolan, rappresentante degli azionisti di cambio per conto delle banche: «Dopo le diverse delusioni, anche scottanti, dei titoli atipici; il calo di attrattiva dell'immobiliare; e dopo il disastro dell'oro, molta gente adesso ha cominciato a dubitare anche di Bot e Cct ed ha riscoperto la Borsa valori mentre sono venuti di moda i fondi d'investimento nonché le forme di gestione di portafoglio». Insomma, il boom della borsa finanziaria al fine di decisione nella gamma degli investimenti convenienti.

Dal nostro inviato

GIOIA TAURO — «Sembra quasi di essere di fronte ad una vertenza dimenticata, di cui si ricorda solo nei momenti caldi, quando gli operai occupano magari i binari o l'autostrada. Eppure proprio qui a Gioia Tauro le lotte per il lavoro hanno forse uno dei loro fulcri essenziali: così riassume il senso di questa nuova fase della vertenza Gioia Tauro, Marco Minniti, giovane dirigente del Pci di Reggio Calabria, responsabile del dipartimento economico nella segreteria della federazione. Ed ha ragione da vendere.

Pochi si ricordano che qui doveva sorgere un centro siderurgico per quasi 17 mila operai, poi altre promesse svanite nel nulla e che oggi siamo agli sgoccioli di quelle allusanti promesse con ripercussioni però drammatiche.

Mercoledì la ferrovia occupata per cinque ore, giovedì il comune presidiato, oggi e domani chissà: così è riesplora la vertenza Gioia Tauro, protagonisti questa volta gli operai del Cogitau — il consorzio che costruisce il porto — che da qui a dicembre perderanno il posto di lavoro. Sono qualche centinaio di addetti che stanno ultimando un'opera gigantesca.

Gioia Tauro, un porto «dimenticato»

Dietro l'esplosione della protesta dei lavoratori addetti alla costruzione, un decennio di promesse tradite - Bloccata ogni iniziativa per far decollare l'economia della Piana

tesca, un porto che ha pochi eguali in Europa, ma che non si sa ancora come utilizzarlo. A quelle promesse del 1970 e seguenti non è infatti corrisposto niente di concreto, le parole sono rimaste appese nel vuoto e oggi — finito quel porto — la gente non sa davvero che fare. Tutto è bloccato, fermo. La tensione qui a Gioia Tauro e dintorni è perciò evidente e palpabile. Il blocco ferroviario dell'altro giorno alla stazione è stato rimosso solo dopo la promessa (questa parola ritornerà spesso in questa emblematica vicenda) di un incontro

con alcuni ministri. Ma la data non è stata ancora fissata e la rabbia potrebbe esplodere da un momento all'altro. Gli stessi sindacati che guidano la lotta e la protesta di oggi segnalano la tensione che serpeggia nel circondario. I disoccupati ufficiali — iscritti al collocamento cioè — sono dodicimila ma altre migliaia e migliaia viaggiano in un sommerso che non è quantificabile da nessuno. Cifre da far rabbrivire. Eppure qui le promesse di un lavoro, di investimenti industriali, si sono sprecate lungo un decennio ed oltre e oggi vengo-

no al pettine — Gioia Tauro qui diviene davvero un emblema di clamorose inefficienze e l'inesistenza del potere pubblico a tutti i livelli, a cominciare dal governo — i risultati di questa politica.

La storia più recente — a parere della vertenza degli operai del Cogitau — la rifacciamo assieme a Carmelo Pinto, segretario confederale della Cgil di Gioia Tauro, in una pausa di questa calda vertenza di settembre. «Il problema — dice Pinto — non è solo quello dei licenziamenti del porto. È un problema politico di fondo: esaurito questo cantiere di lavoro non parte niente altro nonostante siano aperte molte possibilità. A cominciare proprio dal porto: per un anno, poco più, una cinquantina di operai lavorano all'ultimazione del molo ovest, poi la struttura sarà definitivamente completata. Ma mancheranno ancora le opere infrastrutturali all'interno del porto (ferrovie e strade), le opere civili (dalla capitaneria di porto alla stazione dei vigili del fuoco) e in più l'attrezzatura

vera e propria di un porto. Si parla, ad esempio, di un molo di stivaggio. Sullo sfondo il nodo più grosso: come utilizzare il porto? chi lo deve gestire? Sul suo utilizzo le manovre già oggi sono tante: una società cantieristica di Messina, la Smeb, ha da tempo chiesto ad esempio l'utilizzo di un pezzo di banchina. Nessuno dice ufficialmente ma le resistenze da parte della Cassa del Mezzogiorno, della Regione e del nucleo industriale sono chiare. C'è chi pensa che il porto di Gioia Tauro debba divenire solo un terminal carbonifero per quella centrale a carbone che l'Enel dovrebbe costruire e sulla quale è polemica aperta. Su chi poi debba gestire altro mistero: «Noi — dice Minniti — pensiamo ad una società mista fra pubblico e privato. Ma non c'è solo il porto: altre decine di opere sono state già finanziate nella piana da parte della Casmes e potrebbero essere realizzate in tempi brevi. Ma non si muove niente. Lungaggini burocratiche e inefficienze da far rabbrivire. Per far partire i lavori del molo ovest — ricorda Pinto — ci sono voluti otto mesi perché mancava una sola firma».

Filippo Veltri

PALIO DI ASTI '85tradizione e realtà



CASSA DI RISPARMIO DI ASTI

la banca della tua terra